



CHIESA
DI
VENTIMIGLIA
SAN REMO

MONS. ANTONIO SUETTA

PANE, NON PIETRE



LETTERA PASTORALE PER LA FINE DEL GIUBILEO 2025



LETTERA PASTORALE PER LA FINE DEL GIUBILEO 2025

PANE, NON PIETRE

**Ai Reverendi Presbiteri e Diaconi,
ai Genitori,
ai Catechisti, Educatori e Operatori Pastorali,
alle Associazioni, Gruppi e Movimenti,
ai Fedeli tutti
della Diocesi di Ventimiglia – San Remo**

Carissimi, mentre la nostra Chiesa particolare di Ventimiglia – San Remo, in comunione con tutte le Diocesi del mondo, chiude solennemente l’anno giubilare, anno di fede, di perdono e di indulgenza, desidero raggiungervi con una riflessione sulla necessaria attenzione a non cadere nella superficiale faciloneria del pastoralismo. Esso rappresenta una degenerazione dell’alta attività pastorale, cui siamo chiamati come Chiesa.

Attività pastorale significa guidare e orientare il popolo santo di Dio alla vita eterna e alla verità del Vangelo e della dottrina cattolica; pastoralismo significa invece piegare i contenuti dottrinali e i valori morali alla presunta necessità di includere, comunque e a prescindere, ogni situazione, condotta, pretesa e magari capriccio, nella piena appartenenza alla Chiesa di Cristo.

Consegno dunque questa riflessione ed esorto a implorare dalla misericordia del Padre, per noi stessi e per tutti, luce e grazia per un’autentica conversione del cuore, attento discernimento e coraggioso annuncio della parola divina e liberante di Gesù.

Introduzione

Nel Vangelo di Luca Gesù ci consegna una domanda che ha la forza di uno specchio: «*Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra?*» (Lc 11,11).

Con queste parole egli ci ricorda che l'amore vero non confonde il bene con ciò che gli assomiglia; non scambia l'apparenza con la realtà; non offre surrogati che rassicurano ma non nutrono.

Il padre che ama sa distinguere ciò che nutre da ciò che pesa, ciò che fa crescere da ciò che ferisce. Così deve essere anche la Chiesa: madre tenera, sì, ma mai confusa; accogliente, certo, ma mai connivente con ciò che allontana dal Vangelo.

Oggi, come comunità cristiana, siamo chiamati a meditare profondamente su questa immagine.

Nella nostra epoca, ricca di sensibilità e desiderio di inclusione, cresce anche la tentazione di chiamare “pane” ciò che in verità è “pietra”: cioè di offrire conforto dove servirebbe conversione, di benedire ciò che ha bisogno di essere sanato, di accogliere senza più distinguere, come se ogni scelta e ogni stile di vita fossero equivalenti.

Assistiamo a un rischio crescente: quello di voler dimostrare misericordia senza più proporre il cammino della verità, chiamando “pane” ciò che, per quanto sembri rassicurante, rimane una “pietra”.



1. L'accoglienza non è approvazione automatica

Gesù accoglie tutti, ma non approva tutto; abbraccia il peccatore, ma non benedice il peccato.

E proprio perché ama, indica una via di conversione.

Oggi invece si diffonde la tentazione di accogliere qualsiasi situazione come se ogni forma di vita fosse compatibile con il Vangelo.

L'amore cristiano non consiste nel dire “va tutto bene”, bensì nel dire “tu sei prezioso (cfr. Is 43, 4), e la verità ti renderà libero (cfr. Gv 8,32)”.



2. L'accoglienza evangelica non è neutralità

La Chiesa è madre, non giudice severo; ma proprio perché madre non può rinunciare alla verità.

Gesù ha accolto tutti, ma non ha mai banalizzato ciò che feriva la dignità dell'uomo.

Alla donna adultera dice: «*Nessuno ti ha condannata? ... Neanch'io ti condanno; va' e non peccare più*» (cfr. Gv 8, 11).

Accoglienza e richiamo al bene sono inseparabili.

Oggi invece rischiamo di separare ciò che Gesù ha tenuto insieme: ci confortiamo con parole morbide che non richiamano alla vita nuova, e confondiamo la misericordia con la rinuncia a proporre il cammino del Vangelo.

3. Il bene non si crea con le intenzioni

Quando, per paura di ferire, evitiamo di indicare la strada della conversione, consegniamo ai fratelli non il “pane” della verità, ma la “pietra” dell’indifferenza.

Chi è in difficoltà, chi vive situazioni irregolari, chi ha commesso scelte sbagliate, non si aspetta dalla Chiesa un elogio, ma una luce: la possibilità di ricominciare.

La misericordia non elimina la verità: la rende accessibile e attraente.



4. Esempi concreti: quando rischiamo di offrire pietre invece del pane

a) Situazioni matrimoniali irregolari

Molti fratelli e sorelle vivono separazioni dolorose, convivenze, nuove unioni senza un matrimonio sacramentale.

Essi hanno piena dignità e non devono essere emarginati; anzi, spesso cercano sinceramente Dio.

Ma talvolta una maldestra azione pastorale rischia di accontentarsi di una accoglienza senza discernimento, che dice: “state così, va bene; non c’è nulla da cambiare”.

Questa è una pietra: perché li priva del pane della verità, che - in modo realistico e graduale - invita a:

- *verificare la validità del matrimonio precedente,*
- *sanare ciò che è sanabile,*
- *camminare verso una comunione più piena con la Chiesa.*

Non è carità tacere la chiamata alla conversione.

Carità è camminare insieme, con pazienza, verso la volontà di Dio.

A questo riguardo una testimonianza interessantissima è quella di Beatrice Fazi, attrice.

Ella racconta che veniva da una vita in cui si era allontanata molto dalla fede e viveva in una situazione matrimoniale irregolare, ma non lo sapeva. Un giorno, dopo tantissimo tempo di lontananza dalla Chiesa e dai sacramenti per circostanze diverse, trova il coraggio di tornare a confessarsi e racconta, in una confessione lunghissima, tutti i suoi peccati fino a quando arriva alla fine e, prima dell'assoluzione, il prete scopre che lei è in una situazione matrimoniale irregolare in quanto conviveva con un uomo sposato e divorziato.

A quel punto la mentalità oggi dominante vorrebbe che il prete senta il dovere di passar sopra a questo particolare pur di dare la assoluzione a questa persona per non perderla...

Invece don Fabio con carità le dice che non può darle la assoluzione e le indica un cammino di conversione.

La Fazi racconta proprio che don Rosini *“rimase con la mano a mezz’aria”* e che con dolcezza le disse che non poteva assolverla in quel momento perché la situazione matrimoniale non permetteva ancora l’accesso ai sacramenti. Beatrice ricorda che fu un dolore fortissimo, ma proprio quel “no” è stato determinante per accendere in lei un desiderio più profondo di conoscere un Dio che amava e che non voleva soltanto una facile concessione.

La Fazi racconta che anche lei, nonostante tutto, era chiamata alla santità. Questo “no” e il modo in cui fu accolto - con rispetto e apertura alla misericordia - fu l’inizio di un cammino che cambiò profondamente la sua vita. In questo modo ha iniziato un cammino di conversione e, parallelamente, anche di verifica processuale del precedente vincolo matrimoniale sussistente per il marito, riconosciuto poi come nullo.

Così, alla fine, ha potuto sposare l'uomo con cui stava. E ora è grata al prete che le ha detto quel no, doloroso in quel momento, ma che le ha fatto fare un cammino di verità nella fede.

Il racconto si trova nel libro: *“Un cuore nuovo. Dal male di vivere alla gioia della fede”* (Ed. San Paolo).

b) Questioni omosessuali e realtà LGBT

La Chiesa accoglie ogni persona omosessuale come figlio amatissimo di Dio.

Nessuno deve sentirsi escluso.

E tuttavia, proprio per amore, la Chiesa non può equiparare ogni comportamento o ogni unione alla visione cristiana del matrimonio e della sessualità.

Oggi si diffonde la tendenza - anche negli ambienti ecclesiali - a:

- *presentare come pienamente conforme al Vangelo qualsiasi tipo di relazione affettiva;*
- *benedire unioni che non possono essere riconosciute come matrimonio cristiano;*
- *evitare di proporre la castità evangelica come possibile e liberante.*

Un'attitudine del genere, pur animata da buone intenzioni, rischia di essere una pietra, non un pane, perché priva le persone della verità che illumina la loro dignità e la loro vocazione all'amore secondo il disegno di Dio.

La Chiesa non rifiuta nessuno, ma invita tutti - eterosessuali e omosessuali - alla stessa chiamata: vivere la sessualità come dono, non come possesso, e secondo la forma che il progetto creatore di Dio e la Parola di Gesù hanno indicato.

È una strada esigente, ma accompagnata dalla grazia.

Siamo di fronte, nel caso delle persone omosessuali, a molte persone che, come ci insegna il Catechismo della Chiesa Cattolica (n. 2358), vivono questa condizione come una prova (in fondo anche chi non lo ammette la vive così). E costoro si rivolgono alla Chiesa, che è madre e maestra, perché vedono in essa una madre in grado di dare loro una via per la felicità terrena e celeste (il pane).

La Chiesa - o, più precisamente, alcuni uomini di Chiesa - tradirebbe queste persone, tradirebbe il Signore e tradirebbe la missione pastorale se invece di dare il pane della verità e della libertà porgesse la pietra dell'accomodamento, dell'inganno e dell'indifferentismo morale.

In effetti una siffatta pietra è molto peggio dell'indifferenza: si tratta di un macigno, che non permette di volare verso la verità, facendo sprofondare nella tristezza del peccato. Indifferenza sarebbe fare come il mondo che dice "fai come vuoi", qui invece abbiamo davanti chi dovrebbe amare queste persone e che invece, andando ben oltre l'indifferenza, si fa complice del male. Aiutare una persona omosessuale a vivere una vita di santità, non assecondando questa tendenza, ma coltivando una vita di preghiera nella castità e nelle amicizie buone, come dice il Catechismo della Chiesa Cattolica (*n.* 2359), corrisponde ad indicare una via non facile, ma orientata alla vera felicità, tenendo conto della dignità dell'uomo, riconoscendolo capace, con l'aiuto della grazia, di seguire i comandamenti e non ritenendolo come un animale in balia di istinti incontrollabili: «*Questo comando che oggi ti do non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo... Non è al di là del mare... Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica*» (*Dt 3,11-14*).

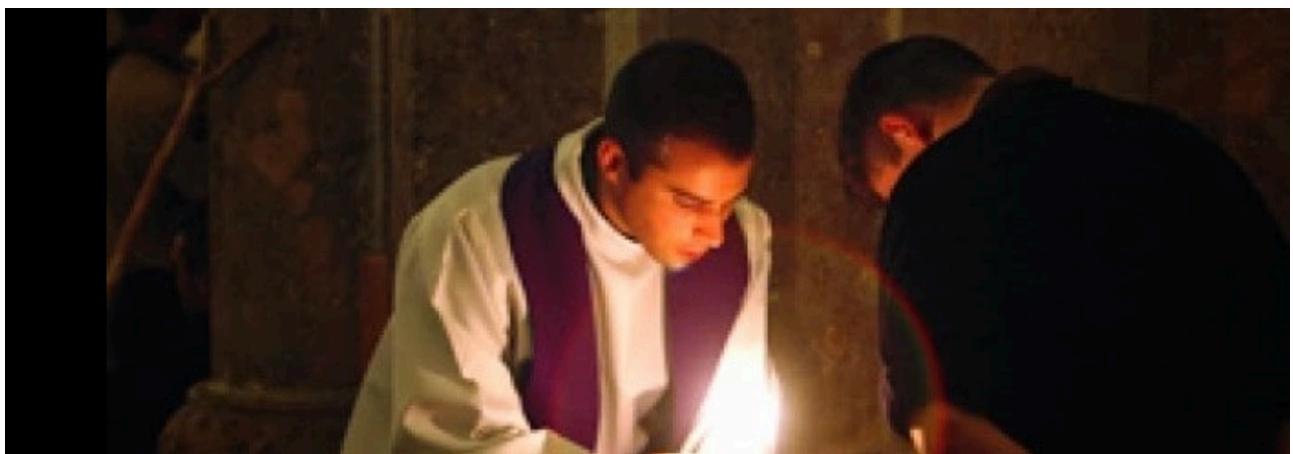
Ciò significa dare del pane: condurre queste persone nella verità, anche se difficile: «*Non ho gioia più grande di questa, sapere che i miei figli camminano nella verità*» (*3 Gv 1, 4*).

È tragico il fatto che, di fronte ai piccoli di cui parla il Vangelo, persone ferite dal male (che il Signore ammonisce di non scandalizzare) e provate dal dolore, non si offra il pane della verità per liberare dalle catene e volare verso Dio, ma piuttosto la pietra della menzogna che schiaccia ancora di più a terra. In questo modo veramente si scandalizzano questi piccoli e non si può dimenticare quello che Gesù dice di chi da scandalo: «*è meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare*» (*Mc 9, 42*).



In verità non si indica un cammino di verità e di amore e nemmeno la felicità, ma solo una illusione di felicità; tale cattivo consiglio infatti traccia soltanto una via più comoda, che degrada, in quanto:

- *non considera l'altro nella dignità di persona capace di seguire i comandamenti di Dio svilendolo quindi in qualche modo nel suo essere uomo.*
- *porta a seguire una strada che non può dare la felicità perché Dio non ci ha fatti per questo: sostanzialmente un tragico inganno.*



5. La carità pastorale richiede coraggio

Essere pastori nel ministero ordinato o educatori nelle responsabilità laicali, a cominciare da quella di genitori, significa amare fino al punto di dire la verità anche e soprattutto quando costa.

Il silenzio che teme la reazione altrui non è carità, ma debolezza; e la debolezza, a lungo andare, disorienta le coscienze e il popolo di Dio.

Per questo vi invito, come comunità, a riscoprire il coraggio delle parole chiare, l'umiltà delle correzioni fraterne, la fermezza che non umilia, ma sostiene.

Chi è accolto da una Chiesa che sa distinguere il bene dal male si sente rispettato nella sua dignità, perché nessuno è davvero aiutato dal vedersi confermata una scelta che, nella verità dei fatti, lo allontana dalla pienezza del Vangelo.

6. Verità e misericordia camminano insieme

Accogliere non significa convalidare ogni scelta così come dire la verità non significa condannare le persone.

Un'autentica e buona attività pastorale deve:

- *abbracciare ogni persona, senza eccezioni,*
- *ascoltare le loro ferite,*
- *accompagnare i percorsi possibili,*
- *annunciare con chiarezza la bellezza della verità cristiana,*
- *proporre cammini reali di conversione e santità.*

Una misericordia senza verità diventa inganno e una verità senza misericordia diventa peso insopportabile.

La via cristiana è l'unione di entrambe.

7. Offrire il pane del Vangelo

Pane è ciò che nutre, ciò che sostiene, ciò che salva.

Il pane che possiamo offrire è l'annuncio di Cristo, la bellezza della verità evangelica, il cammino esigente ma liberante dei sacramenti, l'accompagnamento che non si rassegna al peccato ma confida nella grazia.

Chiedo dunque alle nostre parrocchie, agli operatori pastorali, ai genitori cristiani, e a ciascuno di noi:

- *di non confondere la misericordia con la rinuncia alla verità;*
- *di accompagnare con delicatezza, ma anche con chiarezza;*
- *di non giustificare come “scelta personale” ciò che ferisce la comunione e la vita cristiana;*
- *di credere che ogni persona può cambiare, perché Dio fa nuove tutte le cose.*

8. Pane del Vangelo, non pietre della semplificazione

Il pane che dobbiamo offrire non è il facile “tutto è permesso”, ma:

- *la bellezza della vita sacramentale;*
- *la forza della castità vissuta secondo il proprio stato di vita;*
- *la grazia del perdono;*
- *la speranza che ogni situazione può essere redenta;*
- *la fiducia che nessuno è condannato a rimanere com'è.*

La pietra, invece, è:

- *la paura di proporre un cammino esigente,*
- *il relativismo che annacqua il Vangelo,*
- *la pigrizia pastorale che non accompagna ma lascia tutto com'è.*



9. Conclusione

La domanda di Gesù rimane aperta: che cosa stiamo offrendo ai nostri figli, ai nostri fedeli, a chi bussa alle nostre porte? Pane o pietre?

Chiediamo al Signore un cuore che non rinuncia ad amare, e proprio per questo non rinuncia ad annunciare la verità.

Fratelli e sorelle, il mondo di oggi chiede alla Chiesa pane, non slogan. Chiede luce, non conferma delle sue ombre. Anche se spesso abbiamo l'impressione di un cedimento generale, non dobbiamo disperare: ai tempi in cui imperversava l'arianesimo purtroppo anche la maggioranza dei Vescovi era contagiata dall'eresia, ma il Signore, fedele alla sua promessa, ha sostenuto e guidato la Chiesa nella impegnativa battaglia teologica permettendole di non soccombere per continuare ad essere efficace strumento di salvezza e di verità.

Chiediamo allo Spirito Santo di donare alla sua Chiesa un cuore che accoglie senza confondere, che corregge senza ferire, che accompagna senza tradire il Vangelo.

Così saremo davvero padri e madri, che, quando un figlio chiede pane, sanno offrirgli ciò che nutre la vita, e non ciò che, pur rassicurando per un istante, non costruisce nulla.

Che nessuno tra noi si accontenti dello “stare bene”, ma punti all’“essere vero”. E che la nostra Chiesa, nella sua tenerezza materna, sappia sempre distinguere il nutrimento dalla zavorra, la grazia dalla tentazione, la vita dalla sua imitazione. Vi benedico tutti, uno per uno, nel nome del Padre che dona il pane buono e vi affido allo Spirito che guida alla verità tutta intera (cfr. Gv 16, 13).

*Ventimiglia, 28 dicembre 2025.
Chiusura diocesana del Giubileo 2025.*

+ Antonio Suetta

***+Antonio Suetta,
Vescovo di Ventimiglia - San Remo***

Papa Leone XIV

"Per incontrare il Signore nella vita che abbiamo abbracciato con tanta gioia, dobbiamo, come pellegrini, seguire un cammino. Ce ne sono molti, certo, ma tutti si riducono a due: «misericordia e verità»"

15 ottobre 2025

Papa Francesco

"La vera misericordia si fa carico della persona, la ascolta attentamente, si accosta con rispetto e con verità alla sua situazione, e la accompagna nel cammino della riconciliazione."

6 marzo 2014

Papa Benedetto XVI

Dio non viene mai meno alla sua fedeltà e, anche se noi ci allontaniamo e ci perdiamo, continua a seguirci col suo amore, perdonando i nostri errori e parlando interiormente alla nostra coscienza per richiamarci a sé

14 marzo 2010



www.diocesiventimiglia.it
www.suetta.it